

Il Sussidiario

Gennaio 2022

Sommario

1. Foschi Fabrizio: SCUOLA/ Prof e studenti, le riforme non vi riguardano più: ci pensa il Pnrr (03.01.2022)
2. Terzoli Nora: SCUOLA/Se la nostra fragilità non diventa una risorsa, avremo perso tempo (04.01.2022)
3. Gorini Andrea: SCUOLA/ Servono prof, non burocrati: mandiamo i giovani a "bottega" (05.01.2022)
4. Rossitto P. (int): SCUOLA/ Quando la sofferenza sale in cattedra, non c'è realtà "virtuale" che tenga (07.01.2022)
5. Pasolini Roberto: SCUOLA/ Dad o presenza, chi si è dimenticato della "centralità dello studente"? (10.01.2022)

1. SCUOLA/ Prof e studenti, le riforme non vi riguardano più: ci pensa il Pnrr

Pubblicazione: 03.01.2022 - Fabrizio Foschi

Con i soldi del Pnrr in arrivo (e le riforme stabilite altrove) la scuola italiana diventa semplice spettatrice del proprio futuro

La scuola italiana è messa così: tra il 2022 e il 2025-2026 dovranno essere attuate (secondo le previsioni del Miur) le sei riforme e le undici linee di investimento previste dal Pnrr per il settore istruzione, per complessivi 17,59 miliardi di euro. Perché questa tempistica?

Lo prescrive l'Europa che ha destinato i fondi (vedi Regolamento Ue n. 241/2021). Si procede a cascata a partire dall'alto: l'Europa sborsa i denari (**a certe condizioni, come sappiamo**), i tecnici del Miur elaborano i piani, gli enti locali li attuano. In questa fase (fine del 2021) si è entrati in una logica più stringente, che impegna la macchina ministeriale a passare dalla presentazione dei progetti alla loro effettiva realizzazione.

In questo senso, il 2 dicembre scorso è stato emanato il decreto 343 che ripartisce i primi 5 miliardi tra le regioni per le seguenti missioni:

- 1) costruzione di nuove scuole mediante sostituzione di edifici: 800 milioni;
- 2) incremento asili nido e scuole d'infanzia: 3 miliardi;
- 3) estensione del tempo pieno: 400 milioni;
- 4) infrastrutture per lo sport: 300 milioni;
- 5) messa in sicurezza e riqualificazione delle scuole: 500 milioni.

Questa prima tranche del Pnrr è in pratica di competenza degli enti locali che tra il 2022 e il 2023 dovranno mettere in atto le procedure per l'aggiudicazione e l'avvio dei lavori. Investimenti e riforme procedono secondo frazioni temporali distribuite negli anni. Solo in due casi è previsto dal piano ministeriale che le riforme siano "adottate" entro il 2022: la riforma dell'orientamento e la riorganizzazione del sistema scolastico (numero degli studenti per classe e dimensionamento della rete scolastica).

Mai la scuola italiana nella sua gloriosa e lunga storia ha avuto a disposizione tanti soldi. Nello stesso tempo, mai la scuola italiana nella sua sostanza, fatta di soggettività docente e discente, è stata così **deprivata della possibilità di elaborare il proprio futuro**. Da una parte i soldi, e dall'altra il soggetto che sarebbe deputato a utilizzarli, ma che resterà povero culturalmente, perché alla fine della fiera non avrà collaborato a stabilirne l'utilizzo.

Con questo non si vuole accusare nessuno di malgoverno o incompetenza. Si vuole soltanto sollevare una questione di metodo. Nel recente passato le riforme della scuola (talvolta in assenza di fondi o addirittura concepite per ridurli) derivavano da una qualche forma di progettualità politico-culturale. Chissà, c'era chi voleva fare un doppio canale liceale e professionale perché convinto che dopo la terza media molti studenti desiderassero studiare e anche imparare a lavorare. Oppure c'era chi (ministro dell'Istruzione) privilegiava la licealizzazione della **istruzione tecnica**, convinto che il modello di scuola fosse quello che combinava sapere umanistico e sapere scientifico. Insomma, le parole "riforma" e

“riordinamento” hanno sempre sollevato interventi, dibattiti, prese di posizione, maturazione di coscienze.

Ora con i soldi messi a disposizione dall’Europa si stanno predisponendo condizioni strutturali e ambientali dalle quali dovranno derivare, ma solo dopo, i saperi e le conoscenze. Lo suggerisce in un passaggio anche il decreto citato (343 del 2/12) che auspica la “realizzazione di scuole inclusive... in grado di garantire una didattica basata su metodologie innovative”.

Se il nostro Paese sta cambiando, se il nostro Paese cambierà lo deciderà **il livello di maturazione di una soggettività** costituita da responsabilità personale, libertà di scelta, adesione al senso della comunità. Nello stesso modo, se la scuola cresce nel nostro Paese, se crescerà, lo deciderà il livello di maturazione dei desideri personali che devono essere aiutati a svolgersi, a rappresentarsi criticamente nei ragazzi attraverso l’incontro con degli educatori e dentro un lavoro di approfondimento culturale e disciplinare.

Il mondo della scuola in tutte le sue componenti di base non può essere lasciato da parte mentre si progetta il suo futuro. Se “Futura” è la cifra del programma ministeriale funzionale al Pnrr, tale cifra dovrebbe essere cambiata in “Matura”, intesa come opportunità di crescita collettiva e non solo individuale. Dentro il contesto del grande dramma che tutti con grande dignità stiamo affrontando.

2. SCUOLA/ Se la nostra fragilità non diventa una risorsa, avremo perso tempo

Pubblicazione: 04.01.2022 - Nora Terzoli

La pandemia ci ha fatto riscoprire fragili. Anche e soprattutto nella scuola. Una fragilità che da accogliere perché capace di aprire nuovi orizzonti

Nei giorni che segnano il passaggio tra l’anno vecchio e il nuovo, il tempo, anche quello della scuola, seppur comunque incalzato da diverse scadenze, sembra avere una breve sosta, utile ai bilanci e alle riflessioni. Viene allora naturale farsi qualche domanda e soprattutto lasciare spazio a quegli interrogativi che vanno al cuore della vicenda, spesso lasciati sopiti dall’incalzare delle urgenze.

Che anno è stato? Quale sensazione ci lascia dopo qualche giorno che se n’è andato? Se lo dovessi riassumere in una sola parola, direi che è stato il tempo della fragilità.

Fragilità che si è manifestata come insicurezza sulla possibilità di fare scuola in presenza o a distanza, ma soprattutto fragilità dell’io, di tanti io, che si sono lasciati alle spalle il loro ego sfrenato, le loro vere o presunte sicurezze, erose da **una pandemia che sembra non avere fine**.

Mentre per diversi studenti, ma anche per alcuni adulti le incertezze sono diventate patologie, difficili da risolvere, per tutti è emersa la necessità di fare i conti con un’umanità ferita, con una domanda di senso incalzante, resa potente dalla caduta di presunte certezze. La consueta routine si è rotta, trascinandoci con sé la supponenza di un io che si sentiva padrone del suo destino. Come ha risposto la scuola a questa nuova realtà e come può continuare a rispondere?

Direi innanzitutto **accogliendo la fragilità**, non negandola, ma interrogandola. La grande letteratura, le intuizioni e scoperte dei geni dei diversi ambiti del sapere non nascono da personalità soddisfatte, da ego ipertrofici e arroganti, ma da uomini e donne consapevoli dei loro limiti, curiosi e sempre insoddisfatti, perché coscienti che la strada della conoscenza avviene per continue approssimazioni e non conosce fine. Lo ricorda Shakespeare: ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, che non nella tua filosofia.

La fragilità è espressione di una corretta posizione davanti al reale: l’uomo, riconosciuto il proprio limite strutturale, è destato alla curiosità e al desiderio della conoscenza. La fragilità dunque non può che essere la benvenuta tra le mura della scuola, perché favorisce nella persona un atteggiamento di apertura verso il reale.

La letteratura, la scienza, l’arte e le altre discipline consentono di comprendere che la fragilità dell’io, la sua domanda di senso, non sono espressioni di debolezza, ma di verità e quindi di possibilità di inoltrarsi in una conoscenza **appassionata, non nominalista e astratta**, ma piena di umanità e di senso.

Nulla è più motivante allo studio di questa consapevolezza che cresce nel tempo e alla quale si è progressivamente guidati **da adulti esperti e appassionati**. Come ricorda Daniela Lucangeli, il vero maestro sa vedere nella vulnerabilità una risorsa per la comprensione del mondo e una strada per la valorizzazione del talento e del destino di un giovane: "Il suo sguardo ha visto le potenzialità del mio, di chi vuole studiare, capire per aiutare davvero, ed è così che, forse senza accorgersene, mi ha spinto a trasformare la mia vulnerabilità in forza".

La fragilità diviene allora continuo appello alla crescita dell'umano e non prigione per l'espressione della personalità.

Vulnerabilità che rende capaci di costruire relazioni nuove, libere da affermazioni di potere e da giochi di rivalsa, anche all'interno della scuola dove spesso si è tentati, per far emergere le potenzialità degli studenti, di sollecitare la competizione e la sfida, pensando che l'intelligenza e la passione dei ragazzi possano alimentarsi con l'emulazione del più bravo e del più determinato.

In realtà l'avventura della conoscenza non è l'impresa di un ardito solitario, che si fa strada ignorando gli altri, quanto un'avventura condivisa, **un'esperienza di relazione**. È la memoria della comune condizione di debolezza, finitezza, sofferenza che costituisce la vera base del legame sociale, ci ricordano Giaccardi e Magatti, in uno dei loro libri in cui raccolgono riflessioni su quanto l'esperienza tragica della pandemia potrebbe insegnare alla società odierna.

Le grandi conquiste della conoscenza sono opere condivise lontane da esasperanti protagonismi. Un io consapevole del proprio valore riconosce la positività dell'altro e lo accoglie come risorsa per la propria crescita. Si tratta di una concezione della persona che non trova grande ospitalità nelle nostre scuole, più facilmente luoghi di affermazione individualista. Eppure dovrebbe essere ormai chiaro quanto al sapere sia connesso il valore della relazione: si impara insieme, con il contributo di tutti e grazie alla guida di sapienti maestri. Quando la conoscenza è intesa come alta sfida della ragione e insieme dell'affezione è un'impresa solidale, costruita insieme con l'apporto di tanti io, che accettano di essere fragili.

Analogamente i docenti riconoscono il valore della collegialità solo se si liberano da falsi e ipertrofici protagonismi e, accogliendo la fragilità come dimensione caratterizzante dell'io, ricercano modalità condivise di lavoro e di proposte per i loro studenti.

Divengono allora maestri appassionati, capaci di far entrare i ragazzi nelle "botteghe" del loro mestiere, per introdurli nella disciplina che insegnano, consapevoli che la conoscenza non è un cammino diritto e preordinato, quanto un sentiero in cui l'errore è ammesso e valorizzato e dove le tappe sono spesso raggiunte lasciando spazio all'imprevisto.

Perché dunque soffermarsi a riflettere sul senso della fragilità a scuola?

Perché il riconoscimento della fragilità come espressione strutturale dell'io aiuta a comprendere che la scuola non ha come unica ed indiscutibile finalità la promozione e la crescita degli apprendimenti, pur essendo questa la sua vocazione istituzionale, ma suggerisce che c'è anche altro. La scuola è chiamata infatti a promuovere l'educazione integrale della persona, in tutte le sue dimensioni, senza fermarsi a quella cognitiva. Le azioni e gli atti della scuola veicolano dunque naturalmente, in modo più o meno esplicito, una concezione dell'uomo, una antropologia.

Quale antropologia permea le nostre scuole? Potrebbe essere una domanda interessante e sfidante per un collegio docenti. La ricerca di una risposta non chiede di elaborare o di assumere una particolare ideologia, quanto di lasciarsi investire da un sano realismo, capace di guardare con verità gli studenti e gli adulti che si aggirano tra le aule e i corridoi delle nostre scuole.

Sono uomini e donne, bambini e bambine, adolescenti segnati da una fragilità che da sempre è al fondo dell'esperienza dell'umano, ma che la distrazione e la presunzione di anni, segnati dall'affermazione di un ego nemico dell'alterità, ha cercato di occultare.

La pandemia ha squassato questa falsa presunzione di certezze e ha rimesso al centro un io che accoglie la sua fragilità, come condizione ineliminabile dell'esistenza e dell'avventura della conoscenza.

La scuola allora diventa un luogo della cura, non nel senso della medicalizzazione di ogni difficoltà, ma come espressione di un'attenzione alla crescita della persona nella sua integralità. Crescita che ha bisogno appunto di continui gesti di cura, non per rendere più facile il cammino, ma per sostenere la responsabilità di ciascuno.

In questo contesto la fragilità diventa una grande risorsa, come ci ricorda in modo magistrale il grande psicanalista Eugenio Borgna. Ma a questa fragilità, che è stata naturalmente

considerata un handicap, vorrei forse attribuire la mia inclinazione a non essere fino in fondo sicuro delle mie idee e delle mie azioni, e a cercare di immedesimarmi nel limite del possibile nelle idee e nelle azioni degli altri, nella loro interiorità.

La fragilità diviene allora risorsa per l'acquisizione di una sapienza che supera l'intellettualismo e il personalismo e genera personalità capaci di trovare il loro posto nel mondo.

3. SCUOLA/ Servono prof, non burocrati: mandiamo i giovani a "bottega"

Pubblicazione: 05.01.2022 - Andrea Gorini

Non è facile avere bravi docenti. Servono persone aperte e disponibili a iniziare il loro percorso professionale lasciandosi interrogare dalle situazioni che incontrano

Caro direttore,

questi giorni di tranquillità tra un dicembre estremamente faticoso e un gennaio ancora carico di incognite mi hanno fatto sorgere alcune riflessioni sul mondo della scuola.

Uno dei temi attualmente all'ordine del giorno è la formazione iniziale degli insegnanti, il cielo solo sa quanto ce ne sia bisogno! Credo sappia quale sia la difficoltà di trovare insegnanti, in particolare delle materie scientifiche ma non solo. E non dico bravi, ma che almeno siano aperti e disponibili a iniziare il loro percorso professionale lasciandosi interrogare dalle situazioni che incontrano, che abbiano il desiderio di approfondire le proprie conoscenze per diventare più capaci di insegnarle, che riflettano sul senso del fare scuola, il quale va necessariamente al di là delle nozioni da trasmettere; che non si limitino **agli adempimenti burocratici**, che poco hanno a che fare con la competenza didattica e che purtroppo oggi sono diventati l'impegno più oneroso per i docenti e nella maggior parte dei casi sono l'unico dovere di cui devono render conto. Come se il valore primario dell'insegnamento fosse il rispetto della normativa burocratica e non aiutare i giovani a crescere attraverso l'incontro con la cultura, nel suo senso più pieno.

Un collega che insegna matematica in una prima liceo di fronte ad un alunno che non "sapeva i monomi" se ne è uscito con il commento **"Come ha fatto male le medie!"**. Non le nascondo lo sconforto nel sentire un giudizio così caustico, per più di una ragione. Veniamo da due anni difficili che hanno condizionato pesantemente la vita tutta della scuola e ovviamente anche l'apprendimento degli alunni; è come minimo ingenuo pensare di poter riproporre la scuola del 2019 nel 2021/22, visto che l'unica cosa che è rimasta uguale, se mi permette la battuta, sono i muri.

Mi rattrista sentire di insegnanti che hanno solo il desiderio di chiudere la parentesi della pandemia per tornare ai soliti programmi, che faticano a comprendere che i bisogni che i bambini e i ragazzi stanno manifestando sono altri e ben più profondi, perché essi cercano nella scuola adulti che mostrino loro che sì, val la pena fare la fatica di vivere. Occorre ci siano insegnanti disposti ad accogliere i ragazzi, quel che sono, quel che sanno e che non sanno, a pensare un percorso che sia per loro, e non genericamente per chiunque.

Mi fa invece arrabbiare constatare che ancora tanti insegnanti non si smuovano dalle pratiche tradizionalistiche. Un collega mi fa notare che attraverso il confronto tra le Indicazioni nazionali del primo ciclo d'istruzione del 2012 con quelle dei licei del 2010 si scopre che per il primo ciclo non si parla di calcolo letterale, mentre si pone l'obiettivo di "Interpretare, costruire e trasformare formule che contengono lettere per esprimere in forma generale relazioni e proprietà". Nelle Indicazioni nazionali per i piani degli studi previsti per il liceo scientifico e la sua opzione delle "Scienze applicate", negli obiettivi specifici di apprendimento per aritmetica e algebra si legge: "Il primo biennio sarà dedicato al passaggio dal calcolo aritmetico a quello algebrico. Lo studente apprenderà gli elementi di base del calcolo letterale, le proprietà dei polinomi e le operazioni tra di essi".

Quindi ci si chiede perché tanti insegnanti delle medie si ostinino a fare calcolo letterale nel secondo quadrimestre della terza e perché gli insegnanti delle superiori lo diano per acquisito, quando sarebbe molto più utile che alle medie si introduca l'uso delle lettere per esprimere relazioni in forma generale, si lavori sulla scrittura e la lettura delle formule e non sulla mera applicazione e si lasci alle superiori il calcolo letterale.

Mi auguro che si arrivi ad un percorso di formazione iniziale per gli insegnanti che tenga conto della complessità di questo lavoro, che possa coniugare l'umanità, nel senso più ampio e profondo, e le tante e diverse competenze necessarie ad esercitarlo. Personalmente ritengo

che debba includere una qualche forma di accompagnamento dei neofiti nelle loro prime esperienze in cattedra da parte di insegnanti esperti, così da essere aiutati a scoprire tutte le dimensioni di questo lavoro da parte di chi lo vive, come si faceva nelle botteghe d'arte. Perché anche l'insegnamento è un'arte da imparare.

4. SCUOLA/ Quando la sofferenza sale in cattedra, non c'è realtà "virtuale" che tenga

Pubblicazione: 07.01.2022 - int. Paolo Rossitto

Un professore di educazione fisica di un famoso liceo di Roma. E l'idea di proporre ai giovani "bene" un bagno di realtà nella "realtà" vera

Anni fa ebbe molto successo un'applicazione denominata "Second Life": in pratica permetteva a tutti noi di assumere un'identità a piacere, pure di altro sesso, e di vivere con essa un mondo parallelo a quello reale.

Dopo pochissimi anni, siamo arrivati a superare il concetto stesso di apparenza, e una crescente dipendenza dal web, soprattutto via cellulari e "social network", ha cambiato la vita di moltissimi. Specie delle generazioni più giovani, che si sono allontanate dalla realtà e immerse in tante vite virtuali parallele o addirittura predominanti rispetto alla loro vita reale.

Paolo Rossitto è insegnante di educazione fisica nell'Istituto Massimiliano Massimo, della Compagnia di Gesù di Roma, famoso in tutta Italia perché tra i suoi allievi ha avuto anche l'attuale primo ministro Mario Draghi. Da quattro anni a questa parte Rossitto, oltre ad organizzare il pellegrinaggio a Santiago de Compostela con i suoi allievi, ha incluso nella sua attività esperienze di incontri tra i suoi ragazzi e associazioni di volontariato di vario genere nelle quali, oltre a prestare la loro opera, i giovani vengono messi a contatto con situazioni che spesso li colpiscono perché sconosciute, anche se appartenenti al mondo che li circonda. Ne è nata una molteplicità di incontri e vere esperienze che ha cambiato le loro vite.

Ci può raccontare come è nata la sua esperienza?

La mia crescita formativa, che mi ha sempre visto in prima linea in tutte quelle attività rivolte al prossimo, inizia da bambino con lo scoutismo. Ho sempre cercato poi da adulto, soprattutto con l'esempio, di far capire ai miei alunni l'importanza di "mettere" fuori il proprio baricentro e di avvicinarlo il più possibile all'umanità che in quel momento stai incontrando. Il mio motto, se così si può chiamare, è che quando ci si muove in gruppo esiste solo il "noi". L'io deve progressivamente arretrare per fare spazio agli altri. E quindi quando sono entrato in istituto e ho visto le proposte di un percorso strutturato di formazione per gli alunni dei licei, ho deciso di parteciparvi in prima persona per dare il mio contributo. Dalle esperienze di condivisione e capacità di relazione dei primi anni si arriva al quarto anno a far vivere ai ragazzi quella che viene da tutti noi chiamata la settimana sociale. Quest'anno, a causa del Covid, abbiamo coinvolto tutti i nostri ragazzi nell'incontro e nella conoscenza della Cooperativa sociale "Al di là dei sogni" di Sessa Aurunca.

Quali problematiche ha riscontrato nei suoi allievi rispetto alla loro realtà di vita?

La forte esperienza della settimana sociale pone i ragazzi diciassettenni davanti a delle realtà lontane dal loro vissuto "romano". Non immaginano neanche lontanamente che certe vite possano essere state così crude e dure sin dalla giovane età. Il lavorare con le persone della cooperativa, trascorrere intere giornate con loro ascoltando le esperienze di droga, carcere ed ospedale psichiatrico e vedere come si stanno riscattando da tanta "bruttezza" pone ai ragazzi delle forti domande. Molti di loro partono con forti pregiudizi.

Ad esempio?

Chi sbaglia una volta paga per sempre e non potrà più dare il suo contributo sociale. Errore: non è affatto così.

E come procede?

Al termine dell'esperienza le idee di partenza sono ribaltate ed alcuni alunni addirittura chiedono "scusa" per aver pensato e detto certe cose. Si creano un'apertura e una condivisione talmente forti che alcuni mi chiedono di restare e non voler tornare a casa. Incredibile ma

vero. Ebbene, sono terribilmente orgoglioso di poter aiutare questi ragazzi a vivere esperienze così, che si porteranno dietro per tutta la vita.

Suppongo che tra le esperienze affrontate ci siano anche quelle di un contatto con l'emarginazione delle classi più deboli dalla nostra società. Cosa può dirci?

Brividi e lacrime... inizio dalla fine. Questo è quanto accaduto l'ultimo giorno della settimana sociale. Chi aveva seguito i miei ragazzi per tutto il periodo stando al loro fianco, ha raccontato loro dell'esperienza di Scampia: cosa significa nascere e crescere a Scampia, cosa significa avere a 17 anni tanti soldi in tasca ed andare via da casa urlando in faccia al padre che è un fallito perché ancora fa un lavoro onesto e non cede allo spaccio di droga; e poi come funzionano le segnalazioni della polizia e i depositi di droga a Scampia. E poi, il carcere. Cosa vuol dire cercare di riscattarsi ed essere ostacolato dagli altri, sentirsi diverso anche in carcere; sapere che sono andati a casa di tuo padre e lo hanno minacciato perché tu in carcere non stai dalla parte loro; cercare di fare di tutto per imparare un mestiere perché forse un giorno potrebbe esserti utile. Ed infine la possibilità di entrare in Cooperativa dove giorno per giorno tutto cambia e diventi uno di loro con un tuo stipendio, diventi un loro socio! Sembra una favola, ma questa favola ha smosso i cuori dei miei alunni. Li ha fatti crescere, perché questo è quello che dobbiamo fare, dargli l'occasione di crescere. Ha eliminato in loro tanti pregiudizi e li ha impegnati a raccontare la loro esperienza per dare ad altri brividi e lacrime.

Come si è preparato per affrontare questa esperienza di insegnamento?

A 62 anni, con tanti anni di esperienza nel sociale e nell'insegnamento, le due strade spesso si affiancano e si fondono. Ti prepari stando sempre immerso nel mondo giovanile, un mondo in continua evoluzione che la pandemia ha in gran parte modificato. Partecipare a corsi di formazione, leggere, ascoltare, parlare con i ragazzi, cogliere ogni piccolo segnale ogni minima sfumatura ti permette di poter essere da loro "riconosciuto". I nostri ragazzi hanno bisogno di adulti certi e sicuri del loro essere; essere docenti, in questo caso. Non hanno bisogno di "adulescenti", sarebbe l'errore più grande. Un errore che non aiuterebbe loro a crescere. Ecco così mi preparo giorno per giorno, un professore/adulto tra i ragazzi.

Quali sono le ragioni esterne di questa riuscita?

Il mio "costruito" è parte di un lavoro di squadra di tutte le componenti scolastiche, che insieme a me cercano di offrire esperienze di formazione dove ci si mette totalmente in gioco. Nonostante la pandemia i nostri sforzi sono rivolti a dare stabilità a queste esperienze formative; magari tutte le scuole potessero offrire spunti di crescita così!

Perché non avviene?

Troppi problemi di carattere burocratico bloccano sul nascere esperienze simili. Basti sapere che in alcune scuole statali di Roma gli alunni fanno sciopero contro i docenti che si rifiutano di accompagnarli nelle visite d'istruzione perché non se la sentono di assumersi la responsabilità di un gruppo di minori. Figuriamoci come può configurarsi una settimana sociale a raccogliere zucchine e peperoni parlando di carcere ed ospedale psichiatrico. Credo che i nostri alunni siano in questo assolutamente fortunati nel trovare in noi uomini e donne realmente disposti ad aiutarli a crescere!

Prospettive di future iniziative?

Dieci, cento, forse mille sono le idee che abbiamo a riguardo. Intanto ci godiamo il buon esito della settimana sociale di quest'anno. Sicuramente il prossimo marzo 2022 quando si stilerà il calendario delle attività scolastiche e del percorso di formazione saremo pronti ad individuare nuove vie e nuove formule perché la nostra attenzione è costantemente rivolta a formare in qualsiasi modo e a qualunque costo, oltre a degli alunni preparati verso una loro vita professionale, degli uomini e delle donne per gli altri.

(Guido Gazzoli)

5. SCUOLA/ Dad o presenza, chi si è dimenticato della "centralità dello studente"?

Pubblicazione: 10.01.2022 - Roberto Pasolini

Servirà la Dad, come soluzione suggerita dall'equilibrio e imposta da quello che, ancora una volta, non si è fatto per gli studenti

Come prevedibile, per la riapertura di gennaio **il dibattito sulla scuola** si è acceso in un contrasto di opinioni, aperte comunicazioni istituzionali di disobbedienza alle disposizioni del Governo o disobbedienze silenziose, come diversi comuni hanno fatto, secondo le informazioni dei media.

Un caos, **ha affermato Agostino Miozzo in una intervista al Corriere**, che disorienta i diretti interessati, ossia studenti e famiglie, cui preme sapere, con buona certezza, se potranno avere a fine anno una preparazione adeguata a quanto prevede il corso di studi e se le disposizioni di sicurezza sono tali perché suffragate da fonti scientifiche o se sono strumentali ad altre situazioni quali economia, trasporti, lavoro e, quindi, senza la dovuta sicurezza per chi deve frequentare.

Dal mio punto di vista questa criticità nasce da lontano poiché il dibattito non prende mai in considerazione i veri risvolti che permetterebbero di trovare soluzioni adeguate.

Cinque sono i punti che toccherò: equilibrio, studente al centro, autonomia, vision e programmazione.

Una cara amica mi ha inviato per le festività uno strano ma bellissimo augurio: "il regalo per tutti in questo periodo natalizio è un ingrediente in via di estinzione: l'equilibrio".

Un augurio reale e concreto! Quanto sarebbe diverso l'attuale dibattito se fosse improntato all'equilibrio nelle posizioni di ognuno e non votato sempre ad un estremismo di comunicazione per "fare notizia".

Potrei fare molti esempi, ma ne scelgo uno che si inserisce nel caotico dibattito di oggi: la didattica a distanza (Dad).

Alla fine dello scorso anno scolastico è scoppiata la demonizzazione della Dad, molto probabilmente anche perché si pensava che la pandemia fosse finita. Un errore fondamentale e superficiale nell'approccio che paghiamo anche oggi. Non si è provveduto a fare un'analisi approfondita sul tema per vederne le positività e le negatività e valutare serenamente se e come in alcuni contesti potrebbe essere più utile per la preparazione degli studenti ricorrere alla Dad. No, mai più Dad!, s'è detto. Sulla base della considerazione, che condivido, corretta ma parziale che spesso ho sostenuto anch'io: la Dad non potrà mai sostituire in toto le lezioni in presenza perché è un'altra modalità didattica e riduce il fondamentale rapporto personale e sociale che sta alla base dell'insegnamento e della frequenza della scuola.

Alcuni dati sono emersi nel tempo, ma non sono mai stati approfonditi per tenerne il giusto conto. Il flop della Dad si è fondato sulla fatiscenza strutturale della rete informatica e sulla carenza di strumenti digitali in possesso degli studenti (circa il 45% di loro ha segnalato problemi di connessione o di carenza di strumenti digitali necessari, secondo l'Istat).

Questo indica che il calo dei livelli di preparazione non è frutto della Dad quale modalità didattica; la colpa è il non aver avuto lezioni e la mancata possibilità di avere il collegamento quotidiano con i propri docenti.

Un'informazione più oggettiva non avrebbe distorto l'opinione delle famiglie e oggi di fronte al dilemma se meglio 10-15 giorni di Dad per evitare contatti a rischio di contagio o la scuola in presenza rischiando il contagio e vedendo poi l'eventuale Dad per le quarantene come un ulteriore danno, il problema sarebbe affrontato in modo diverso, fatemelo dire, "con equilibrio", cercando con serenità il meglio per i nostri figli.

Su questa decisione concorrono altri due degli aspetti che ho evidenziato all'inizio: la centralità dello studente e l'autonomia delle istituzioni scolastiche. Se si tiene conto questi fattori rimane evidente che la scelta non può essere uguale per tutti, ma – concordo con **l'articolo di Alessandro Artini** – occorrerà tener conto di quale sia la migliore per gli studenti di quel territorio e, oserei dire, di quella scuola. Possibilità di Dad dove livello di connessioni, di possesso di strumenti digitali e preparazione dei docenti permettono un regolare sviluppo della preparazione, altrimenti in presenza curando ancor più e con attenzione le misure utili a garantire una sicurezza sanitaria.

Da sempre la centralità dello studente e il suo diritto formativo sono evidenziati nei documenti ministeriali, ma troppo spesso ci si è limitati ai proclami.

Tra i tanti, solo due esempi significativi: il bilancio dello Stato, dove più del 90% serve a coprire gli stipendi del personale docente, lasciando poco spazio per gli interventi straordinari migliorativi e gli investimenti (bisogna stanziare più risorse!); o la quotidianità, nella quale

l'organizzazione dei quadri orari settimanali parte sempre dalle necessità personali dei docenti e non da quelle didattiche. Nel periodo pandemico che stiamo vivendo, questo aspetto è stato ben **descritto dall'on. Toccafondi nel suo articolo**. Tre temi importanti si incrociano con la scuola: trasporti, lavoro dei genitori, rilancio economico. Mi limito ad approfondire il primo.

La soluzione alla necessità di coordinare la scuola in presenza con i mezzi, ancora una volta, ha messo le esigenze degli studenti non al primo ma all'ultimo posto. La conseguenza è stata che dal 2020 l'organizzazione della scuola superiore prevede orari scaglionati con studenti costretti a lunghi prolungamenti orari pomeridiani, a scapito dei tempi da dedicare allo studio con conseguente ridotta efficienza nei risultati. Pochi gli interventi strutturali, anche se la situazione era prevedibile. Sembra di sentire la classica frase ripetuta subito dopo un disastro: "si poteva evitare". Certo! Bastava programmare per tempo i dovuti interventi e prendere le necessarie decisioni, mettendo le esigenze dei ragazzi al primo posto!

Vision e programmazione sono fortemente richieste a livello globale. Tutti abbiano sentito parlare dell'agenda Onu 2030 cui gli Stati debbono far riferimento per affrontare lo sviluppo sostenibile. Ogni azienda, per avere un futuro, deve fare previsioni a 4 o 5 anni per organizzare il marketing e pianificare le eventuali ristrutturazioni aziendali necessarie. Credo che se si vuole efficienza questo deve essere il metodo da seguire anche per la scuola.

Durante la pandemia, è uscito chiaro un messaggio: è grazie al "coraggio" di molti dirigenti scolastici che hanno gestito con un'autonomia più ampia di quella oggi permessa dalle norme che la scuola ha potuto resistere all'urto. Spesso le indicazioni non sono chiare e tempestive, come **lamenta il presidente di Anp Giannelli** e occorre comunque decidere, assumendosi rischi.

È tempo di avere il coraggio di dare vera e piena autonomia alle scuole statali e paritarie, se lo sono guadagnate sul campo!

In conclusione, credo che se in futuro le scelte sulla scuola da parte del parlamento e del ministero saranno improntate ad equilibrio, vera e concreta centralità dello studente, vision a medio lungo periodo, programmazione e vera autonomia, anche finanziaria delle scuole, i nostri ragazzi non potranno che avere benefici per il loro benessere a scuola e per il miglioramento dei loro livelli di apprendimento.